



Relazione di Roberto Campo (segretario generale UIL Abruzzo) **all'assemblea regionale per la presentazione della Piattaforma CGIL CISL UIL Abruzzo**

Pescara, Teatro Massimo - 21 aprile 2007

Quadri e delegati di Cgil, Cisl, Uil d'Abruzzo, questa manifestazione conclude una fase di mobilitazione e di elaborazione unitaria e ne apre una nuova, caratterizzata in senso vertenziale, sulla base di una piattaforma regionale complessiva, che oggi variamo ufficialmente.

C'è sempre tempo per aggiornare le idee sul da farsi nella nostra regione e aggiungerne di nuove. Sui contenuti condivisi ci preme passare all'azione in termini complessivi.

La piattaforma regionale non è separata da quella nazionale.

Per usare un'espressione di Mario Boyer, relatore ai direttivi unitari del 29 marzo, i due contenitori, nazionale e regionale, sono vasi comunicanti.

Da questo punto di vista, è preziosa la partecipazione a questa manifestazione del Sindacato nazionale, nella persona del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, il quale ci illustrerà le novità degli importanti confronti aperti a livello nazionale con il Governo.

Dal 23 novembre a oggi

Raffaele Bonanni è già stato con noi da segretario generale lo scorso 23 novembre, e ci ha dato una mano significativa in un momento difficile di confronto con la Giunta Regionale.

Allora, discutevamo di Finanziaria, nazionale e regionale.

Da allora ad oggi, voglio ricordare tre degli eventi più significativi intervenuti dal punto di vista sindacale, nazionale e regionale:

- gli esiti della Finanziaria nazionale 2007, soprattutto per quanto riguarda la mancata politica dei redditi;
- la piattaforma unitaria nazionale per il confronto con il Governo;
- la mobilitazione abruzzese contro tagli, tasse e ticket e per una politica di rilancio, risanamento e riforme.

Finanziaria nazionale 2007

Si è purtroppo dimostrata fondata la preoccupazione del Sindacato che il Governo non tenesse fede all'impegno di redistribuire almeno un po' di ricchezza a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

La scelta di mettere la parte di cuneo fiscale da restituire a lavoratori dipendenti e pensionati dentro la rimodulazione delle aliquote fiscali e in combinazione con gli assegni famigliari ha reso tutto molto complicato e alla fine poco efficace.

Gli aumenti delle addizionali Irpef regionale e comunale hanno fatto il resto.

Il risultato finale è un saldo netto negativo per i redditi da lavoro dipendente e pensione: invece di ricevere, paghiamo di più.

In Abruzzo, la maggioranza dei Comuni ha aumentato l'addizionale Irpef, portando la nostra regione tra le prime per pesantezza degli aumenti di questa tassa.

Se aggiungiamo ai dati dell'addizionale Irpef comunale anche l'addizionale Irpef regionale, siamo con il Molise le due regioni in cui si paga l'Irpef locale, regionale + comunale, più alta d'Italia.

Tutto ciò senza che sia intervenuta l'ulteriore escalation degli aumenti delle addizionali Irpef regionale e dell'Irap oltre i massimali previsti dalla Finanziaria Regionale.

Nella Piattaforma, chiediamo tra l'altro la costituzione di un Osservatorio regionale sulla fiscalità e sulle tariffe regionali e locali, per contrastare la tendenza di ciascun soggetto abilitato a fissare tasse e tariffe a chiedere aumenti a prescindere da qualsiasi conoscenza e considerazione sul peso complessivo che si scarica sul contribuente.

La questione salariale e della rivalutazione delle pensioni è di primaria importanza. È necessario rinnovare bene e tempestivamente i contratti nazionali (e in questo senso salutiamo positivamente la nuova piattaforma unitaria dei metalmeccanici), ma una politica efficace di recupero di potere

d'acquisto richiede anche il potenziamento del secondo livello contrattuale e un fisco amico.

Piattaforma unitaria nazionale

È stata varata il 5 febbraio 2007 la piattaforma nazionale unitaria per il confronto con il Governo, un documento più significativo di altri tentativi unitari precedenti perché propone mediazioni dinamiche su punti che nel recente passato avevano visto il Sindacato diviso, e quindi statico, dai temi fiscali al sistema contrattuale.

Si sono aperti i tre tavoli di confronto con il Governo, ma la situazione è sostanzialmente di stallo a causa della vicenda del P. I.

L'accordo del 6 aprile per il rinnovo dei contratti pubblici e della Scuola ha subito incontrato gravissimi problemi di applicazione proprio sulla parte qualificante che puntava ad affrontare i problemi della produttività, dell'efficienza, del potenziamento del II livello contrattuale.

Tutto ciò ha un impatto paralizzante sul terzo tavolo, quello sulla modernizzazione della P.A., e condiziona negativamente l'insieme del confronto, anche i tavoli su ammortizzatori sociali, welfare, mercato del lavoro e quello sul Mezzogiorno, che pure stanno procedendo.

A livello regionale

La mobilitazione messa in piedi nei mesi scorsi era programmata sulla scadenza del 30 aprile, termine entro cui la Finanziaria regionale prevedeva di realizzare un ulteriore aumento delle tasse. Ora il quadro è cambiato.

Non si escludono nuove tasse se, come temiamo, il risanamento della Sanità si rivelerà troppo debole, ma la Finanziaria regionale di fatto non c'è più, e con essa l'ulteriore aumento delle tasse alla data del 30 aprile, che era stato impostato a prescindere dal risanamento.

Come Sindacato, abbiamo avversato la Finanziaria regionale e la strategia delle tasse.

Il Governo la ha di fatto bocciata, al termine del lungo negoziato sul Piano di Risanamento della Sanità.

Un dato clamoroso, non sufficientemente rilevato dai commentatori.

Come abbiamo sempre sostenuto, sin dal primo confronto con la Regione sul Bilancio, era illegittimo impiegare per spese diverse gli aumenti delle tasse scattati l'anno scorso a causa del deficit sanitario e poi accingersi a far pagare nuove e aggiuntive porzioni di IRPEF regionale ed IRAP oltre i massimali per coprire di nuovo lo stesso deficit sanitario.

Non si può far pagare due volte lo stesso buco.

Tuttavia, non abbiamo festeggiato l'altolà del Governo, che ha sì impedito un'operazione sbagliata e controproducente ai fini dello sviluppo, ma non ha risolto né inquadrato la situazione pesante dei conti pubblici regionali.

È emersa in tutta la sua gravità la scarsità di risorse proprie della Regione: malgrado il forte aumento delle tasse locali, c'è una allarmante penuria di risorse disponibili.

Con le tasse che paghiamo, dovremmo essere gli Scandinavi d'Italia, con risorse abbondanti per la spesa sociale e gli investimenti.

Ma così non è, anzi, è il contrario.

Dopo lo stop imposto dal Governo, non andremo più oltre i massimali con l'imposizione di Irapp ed Irpef per il vecchio deficit, ma è anche vero che almeno fino al 2010 l'accordo sottoscritto dalla Regione con il Governo non ha alcuna flessibilità e non aiuta a progettare una riduzione, sia pure graduale, delle tasse già aumentate.

Un monito forte e chiaro alla Giunta Regionale parte da questa assemblea: non si pensi, come è trapelato in qualche occasione, di ridurre in un prossimo futuro l'Irap alle imprese e lasciare l'Irpef alta per i cittadini contribuenti.

Se davvero qualcuno nel Governo regionale ha accarezzato questa idea, la abbandoni.

Bisogna costruire una prospettiva di riduzione delle tasse che riguardi sia l'Irpef che l'Irap.

C'è un ulteriore elemento di criticità nell'accordo con il Governo sul risanamento: il debito cartolarizzato viene fatto gravare, ora e per i decenni futuri, sul bilancio, extra-fondo sanitario, indipendentemente da come procederà il risanamento, riducendo così ulteriormente i già esigui

marginari di manovra.

Una situazione quella dei conti pubblici regionali che richiederebbe una ricostruzione attenta di come l'Abruzzo si è ritrovato, come e più delle altre regioni meridionali, a subire le penalizzazioni del decentramento così come è stato realizzato fino ad oggi, dal decreto legislativo 56/2000 all'accordo di Reggio Calabria del luglio 2005.

Negli stessi anni, in Abruzzo partiva l'ascesa impetuosa della spesa regionale e del debito, soprattutto nella Sanità, mentre si tardava a prendere coscienza della crisi dello sviluppo in atto dai primi anni '90.

Il debito oggi equivale a 1 anno di entrate della Regione Abruzzo.

Quand'anche in Abruzzo si adottassero comportamenti virtuosi nella gestione dei conti pubblici, cosa niente affatto scontata, comunque non si risolverebbe il problema strutturale di un rapporto centro-periferia squilibrato a nostro svantaggio.

La Vertenza Abruzzo

Questa situazione dimostra la validità della proposta della Vertenza Abruzzo sostenuta da Cgil, Cisl, Uil regionali, intesa come la necessità di affrontare con il Governo e lo Stato centrale problemi decisivi ai fini dell'apertura di un nuovo ciclo di sviluppo, la cui soluzione non può essere trovata solo a livello regionale.

Per quanto riguarda i conti pubblici regionali e la fiscalità locale, il disegno di legge delega per dare attuazione ai mutamenti apportati al Titolo V della Costituzione (il cosiddetto Codice delle Autonomie) e la delega sul federalismo fiscale devono diventare un'occasione da non mancare per provare a mettere ordine nei rapporti tra centro e periferia, con una riorganizzazione del sistema fiscale che garantisca agli enti locali e alle Regioni un finanziamento adeguato rispetto ai nuovi compiti che devono svolgere.

Un problema che interessa più complessivamente il Mezzogiorno, ma che in Abruzzo presenta criticità ancora più marcate.

Il fatto che il Governo nazionale e quello regionale siano retti dalla stessa coalizione politica dovrebbe rendere più agevole un confronto che è tanto difficile quanto necessario.

Ma Vertenza Abruzzo non è solo conti pubblici, né solo le vertenze del settore industriale che sono da tempo ai tavoli nazionali, e rispetto alle quali il Governo ha pesanti responsabilità.

Cgil, Cisl, Uil hanno sempre posto anche il tema dei grandi gruppi ex-pubblici, dei loro servizi decisivi per lo sviluppo, del loro disimpegno nella nostra regione negli ultimi anni, della necessità di affrontarli e concordare nuovi investimenti.

Si discute in questi giorni dell'italianità di Telecom.

Certo è che in questi anni in cui Telecom è stata senz'altro italiana, deve a un certo punto aver smesso di considerare territorio nazionale l'Abruzzo, riducendo pesantemente ruolo e risorse investite nella nostra regione.

Quanto detto per Telecom, vale anche per Poste, Enel, Eni, Autostrade e Ferrovie.

Le responsabilità locali: il risanamento e le riforme

Se è vero che una parte del problema Abruzzo ha bisogno di risposte da Roma, che intendiamo sollecitare con la Vertenza Abruzzo in unità con la Regione e le altre parti sociali, è altrettanto vero che vi sono importanti capitoli, decisivi ai fini della ripresa dello sviluppo, che richiederebbero una svolta radicale nella politica regionale, che perseguiremo con una vertenzialità nei confronti della Giunta Regionale.

Indichiamo tre temi:

- il risanamento e le riforme;
- le politiche di sviluppo;
- la sicurezza e la legalità.

Il risanamento della Sanità non deve essere disgiunto dalla riforma, non solo perché non vogliamo i due tempi, i tagli oggi e gli investimenti domani, ma perché senza riforma, anche il risanamento è a

rischio o, comunque, debole e incerto.

A chi, come molti sindaci e politici, chiede al governo regionale di non cambiare nulla per paura che venga messa in discussione una Sanità che fa più politica che salute, non si può rispondere: "tranquilli, non cambiamo nulla", come spesso fa il governo regionale.

Per noi, non è affatto un messaggio rassicurante.

Noi siamo per la profonda trasformazione del sistema, nella direzione tante volte indicata: territorio, distretti, prevenzione, integrazione socio-sanitaria.

Non si può de-ospedalizzare se non si territorializza e aumenta l'impegno, anche economico, nel Sociale, potenziando gli interventi a sostegno dei non autosufficienti e contro l'emarginazione, una minaccia che si è pericolosamente acuita in questi anni.

Il grosso del lavoro fatto fino ad oggi, soprattutto iniziando ad introdurre regole in un mondo abituato a prescindere, è stato imperniato sui tecnici.

È ora che la Politica faccia fin in fondo la sua parte.

Parli agli abruzzesi, dica dove vuole arrivare, come saranno i servizi che costruiremo.

La riforma è avversata dai tanti che hanno trovato le loro convenienze nell'andazzo sregolato di tutti questi anni, ma può conquistare, se almeno ci prova, il consenso dei tantissimi che capiscono che non si possono provocare ulteriori deficit e bisogna ridisegnare la Sanità in Abruzzo, per garantire una tutela migliore della salute ai cittadini.

La Politica sciogla i nodi: numero ASL, aziendalizzazioni, tempi di costruzione della Sanità sul territorio, Terzo Piano Sanitario.

La Piattaforma sollecita una stagione di riforme a tutto campo, non solo nella Sanità, ma nella Pubblica Amministrazione regionale, negli Enti strumentali e nelle Agenzie della Regione e nei servizi, dall'acqua ai rifiuti, ai trasporti.

Gli obiettivi: efficienza, snellimento delle strutture, conti sostenibili, tariffe contenute, lavoratori stabilizzati, costi della politica ridotti e trasparenti, nuovi incrementi delle tasse scongiurati (Tarsu).

Le responsabilità locali: lo sviluppo

Oltre che sul risanamento, la Regione è chiamata a impegnarsi per lo sviluppo.

Due parole in premessa sulla situazione economica dell'Abruzzo.

La ripresa in atto muove un po' anche l'economia regionale.

Va bene valorizzare ogni elemento di positività che eventualmente si manifesti, ma talvolta la fame di buoni risultati spinge gli esponenti del governo regionale a commentare con soddisfazione dati che invece sono quanto meno problematici.

Per esempio, la stima di una crescita del PIL regionale nel 2006 rispetto al 2005 di +1,2, con l'Italia che nello stesso periodo è cresciuta dell'1,9 (Istat), è un dato che ci dice che dobbiamo rimboccarci le maniche, non certo perderci in festeggiamenti, perché se le cose stanno così, non solo non è ricominciata la rincorsa dell'Abruzzo sul dato medio nazionale, ma anzi le distanze aumentano ulteriormente.

Attendiamo i dati Svimez per valutazioni più approfondite.

Anche gli ultimi dati Istat sul mercato del lavoro vanno letti con senso critico: aumenta l'occupazione, bene, ma diminuisce il numero di persone che cercano lavoro, e quindi il tasso di occupazione.

Malissimo, perché ciò va in direzione opposta agli obiettivi di Lisbona.

Così come non va dimenticata la precarietà di molti dei nuovi posti di lavoro creati e la scarsa qualità di buona parte di essi.

La ripresa che arriva anche in Abruzzo va usata non per dormirci sopra, ma per provare ad affrontare con determinazione i limiti strutturali che bloccano lo sviluppo.

La piattaforma riprende le note rivendicazioni di una nuova produzione legislativa regionale (legge sull'industria e i distretti; su innovazione e ricerca; sul turismo; sulla riorganizzazione della Regione; etc).

Chiediamo lo sblocco e la rapida approvazione di leggi e piani sui quali la concertazione è da tempo conclusa, dall'eterno PRIT alla legge urbanistica.

Proponiamo la condivisione di politiche di settore, dalla politica dell'energia, dell'acqua, dei rifiuti alla politica industriale, impostata sulle due e quattro ruote, l'elettronica e le telecomunicazioni, il tessile-abbigliamento-calzaturiero, 'agro-alimentare, la chimica e in raccordo con l'impostazione di Industria 2015.

L'importante accordo di armonizzazione normativa, di stabilizzazione occupazionale e di contenuto salariale firmato il 19 aprile con Sevel è un'ulteriore dimostrazione della validità della strategia dell'attenzione che il Sindacato abruzzese propone nei confronti dei grandi gruppi industriali presenti in regione.

Su questo tema e su molti altri si sono accumulate inadempienze regionali non più sopportabili.

- Accordi non rispettati, come quello del 15 novembre 2005;
- documenti non applicati, come il DPEFR 2007-9 in molte sue parti (soprattutto laddove abbiamo recuperato impegni precedentemente presi e poi non mantenuti dalla Giunta, che tali restano ancora oggi);
- Protocolli disattesi; concertazioni generali che vedono periodicamente un incontro di annuncio e poi più nulla, fino al nuovo incontro di annuncio, senza che vi si dia seguito.

L'Abruzzo ha giustamente rafforzato il suo rapporto con le altre regioni del Mezzogiorno, che ha dato frutti con il riparto dei fondi FAS e con la nostra partecipazione come regione alla costruzione di atti importanti quali il Documento degli otto Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno, condiviso con il Presidente di Confindustria e i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, dell'11 luglio 2006

Non è coerente che poi si adotti una politica fiscale che scoraggia gli investimenti e comprime i consumi, che va in direzione diametralmente opposta a quella della fiscalità di vantaggio e delle Zone Franca Urbane, in discussione in questi giorni con il Governo.

Non è accettabile che l'Abruzzo sia dentro intese come il Protocollo sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica stipulato tra la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, il 3 febbraio 2005, e poi si facciano proposte come quella del PRIA del tutto sganciate da questo contesto nazionale.

Non è condivisibile che manchi un confronto sulla politica scolastica territoriale;

che l'alta formazione sia concepita come un dialogo a due Regione-Università, senza coinvolgere le parti sociali, la bilateralità, le grandi imprese più esposte alla competizione internazionale;

che non ci sia una politica dell'obbligo formativo che integri le tre gambe della scuola, della formazione professionale e dell'apprendistato professionalizzante;

che nella formazione si stia arrivando ad una crisi di settore, che va scongiurata riformando e governando il cambiamento.

Non è adeguato il livello di coinvolgimento sui Fondi Strutturali e sul FAS 2007-2013: come ci siamo avvicinati al momento delle scelte, il livello di informazione e confronto si è abbassato.

La fase del Documento Strategico Regionale, gestita prevalentemente dai tecnici, è stata più ricca e partecipata di quella politica sui POR FSE e FESR, per le quali siamo ad un partenariato minimo.

La partecipazione effettiva delle parti sociali alle decisioni, oltre che doverosa secondo l'impostazione comunitaria, può essere di grande utilità per utilizzare questo ultimo treno meglio del penultimo del 2000-2006, mirando ad assicurare quel carattere di aggiuntività a queste risorse, minacciato tra l'altro dalla pochezza delle risorse regionali per le politiche ordinarie.

Con il varo della piattaforma, assumiamo oggi la decisione di affrontare questi problemi con il metodo vertenziale: richiesta di incontri, contenuti definiti, forme di mobilitazione a supporto.

In questa prospettiva, è necessario dare concretezza al più volte auspicato maggiore dialogo diretto tra le parti sociali, dotando anche l'Abruzzo di intese che traducano in termini regionali piattaforme condivise come l'Accordo Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività del sistema economico nazionale, con priorità condivise in materia di politiche per la ricerca, la formazione, le infrastrutture e il Mezzogiorno del 19 giugno 2003 e il Progetto Mezzogiorno della parti sociali, del 2 novembre 2004.

Le responsabilità locali: sicurezza e legalità

Due dei sei punti che avevamo proposto al Presidente della Giunta Regionale lo scorso dicembre per dare vita da gennaio 2007 a una concertazione operativa riguardavano i temi della sicurezza e della legalità.

- L'attivazione di un tavolo promosso dalla Regione Abruzzo con l'Assessorato regionale alla Sanità, l'Assessorato regionale al Lavoro, i Direttori generali delle ASL, gli Istituti predisposti per le attività in materia di infortuni sul lavoro e i Sindacati per rafforzare ed estendere il ruolo dell'intervento pubblico e delle Associazioni imprenditoriali e sindacali nel campo delle attività di prevenzione agli infortuni.
- L'estensione per mezzo di legge regionale dell'obbligo di presentazione del DURC per la partecipazione a tutti i bandi a diverso titolo promossi dalla Regione;

Dopo 4 mesi, nessuna risposta.

La fase vertenziale che inauguriamo oggi sarà particolarmente dura e intransigente su temi come questi: affrontarli è un dovere per tutti i soggetti che possono dare un contributo, non una qualsiasi politica che può essere condivisa oppure no.

Questi obbiettivi vanno perseguita anche sul mercato del lavoro, perché la lotta alla precarietà va intesa anche come lotta per la sicurezza.

I successi ottenuti dal Sindacato e i limiti

Malgrado l'indisponibilità della Giunta Regionale a costruire un rapporto solido e continuativo con le parti sociali, l'azione del Sindacato ha prodotto alcuni risultati apprezzabili.

In particolare:

- l'istituzione del CICAS, che si è rivelato uno strumento utile soprattutto per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, mentre l'altra funzione, la ricerca di soluzioni industriali per le crisi aziendali, avrebbe avuto bisogno di un retroterra di scelte di politica industriale e nei confronti del governo nazionale che la Giunta non ha sin qui fatto;
- la concertazione del Piano sociale e la sua approvazione entro l'anno (2006), mentre permane il problema di una sua dotazione economica insufficiente;
- la battaglia contro i ticket farmaceutici, che d'intesa con i pensionati è diventata una più complessiva azione di protesta contro la sostituzione della strategia delle tasse a quella delle riforme; la grande manifestazione del 10 febbraio 2007 e l'accordo del 6 aprile 2007 con l'Assessore alla Sanità per la cancellazione dei ticket dal 1° maggio 2007;
- la battaglia per il riequilibrio territoriale, a partire dall'assemblea del 13 dicembre 2006 a Sulmona, in cui insieme a Cgil, Cisl, Uil dell'Aquila sono state proposte le "10 idee per tornare a crescere", la prima delle quali era la richiesta che la provincia dell'Aquila venisse inserita nei sostegni allo sviluppo previsti dall'art. 87 3 C del Trattato dell'Unione Europea; la potente manifestazione di Sindacato e popolo di Sulmona del 23 marzo 2007; la proposta dell'Italia all'Unione Europea del 30 marzo 2007 con una rimodulazione dell'87 3 C che include in modo sostanzioso le zone interne, garantendo al tempo stesso la copertura delle aree industriali della fascia costiera; l'apertura del confronto con il Governo il 2 aprile 2007 su Valle Peligna e Alto Sangro, nel quale sono state finalmente raccolte le idee del Sindacato abruzzese di aprire confronti triangolari con Fiat, per aumentare la quota di indotto Sevel e Fiat in Abruzzo, con particolare riferimento a Sulmona, e con Finmeccanica, per verificare le possibilità di nuove presenze industriali del gruppo nella nostra regione. È significativo che in occasione dell'incontro con il Governo sulla Vale Peligna e l'Alto Sangro, per la prima volta si è materializzata la vertenza Abruzzo come Cgil, Cisl, Uil la hanno concepita sin da tempi della Giunta Pace: il Presidente della Giunta Regionale che sulla base di contenuti condivisi con le parti sociali, parla a nome dell'intera delegazione Abruzzo.

Anche l'approvazione del Piano di riordino della rete ospedaliera, componente decisiva del Piano di risanamento della Sanità, ha visto un ruolo importante del Sindacato, giocato per così dire dall'opposizione a causa della scelta della Giunta di decidere al di fuori della concertazione.

Il Sindacato ha criticato la mancanza di coraggio riformatore nella Sanità badando che la sua voce non si mischiasse con quella di chi di ha protestato perché di riforme nella Sanità non voleva nemmeno sentirne parlare, dai molti sindaci ostili alla trasformazione dei piccoli ospedali ai diversi

imprenditori della Sanità privata che non hanno dato alcun segnale di voler fare la propria parte nel cambiamento di un sistema insostenibile, ai numerosi beneficiari delle lottizzazioni (vedi il caso Cordone a Pescara).

Il Sindacato, però, non ha solamente svolto un ruolo critico, ma sta lavorando alla costruzione del sistema delle regole, tra le quali quelle per l'accreditamento, con uniformità di dotazioni di organico nella Sanità pubblica e privata, e non ha fatto mancare, nonostante il deficit di concertazione della Giunta, il suo appello al Consiglio Regionale al momento decisivo del voto sul Piano di riordino. Importante anche l'apertura di numerose vertenze a livello territoriale portate avanti dalle Confederazioni, insieme alle Categorie dei Pensionati e del Pubblico Impiego, sulla fiscalità locale e la esternalizzazione dei servizi, che in molti casi hanno riportato risultati positivi, ma che devono sfociare in una vertenzialità locale diffusa e continuativa su questi temi.

Conclusioni

L'apprezzamento per alcuni risultati ottenuti, per alcune partite giocate bene, per una crescente capacità di dialogo e sintesi unitaria, non ci rendono ciechi di fronte ai limiti che permangono e che non siamo riusciti a forzare.

Singoli risultati non sono sufficienti a determinare la svolta profonda che è necessaria.

In questa consapevolezza sta la ragione principale del progressivo allargamento della discussione a tutta la macchina del Sindacato regionale, i Direttivi unitari del 29 marzo, la manifestazione di oggi, e la scelta di imprimere un carattere vertenziale al confronto, sulla base della Piattaforma regionale. Non basta, dobbiamo riuscire a portare fino ai luoghi di lavoro i termini di queste problematiche. Se sapremo farle vivere alla nostra base, sede prima della nostra forza, potremo dare un contributo affinché questi mesi ed anni decisivi non ci scivolino addosso senza che si realizzino passi concreti per rendere possibile una nuova stagione di modernizzazione e crescita economica, occupazionale, sociale, culturale dell'Abruzzo.

Dopo la manifestazione, le segreterie unitarie di Cgil, Cisl, Uil Abruzzo tradurranno i temi della piattaforma in specifiche richieste d'incontro a controparti ed interlocutori, insieme alle categorie interessate, che si aggiungeranno ai tavoli già attivati, per confronti di carattere operativo, concreto, dai risultati misurabili, da supportare con forme di partecipazione e mobilitazione adeguate all'andamento dei diversi tavoli.

Avanti con le piattaforme regionale e nazionale!

Viva Cgil, Cisl, Uil!